

Offensiva dei georgiani contro i secessionisti Attaccata con le artiglierie la città di Tskhinvali

Mosca replica alle accuse dell'ex-ministro di Gorbaciov «False le accuse di ingerenza e violazione dei confini»

L'esercito di Shevardnadze avanza in Ossezia del Sud

Le forze georgiane hanno attaccato i secessionisti dell'Ossezia del Sud puntando sulla capitale Tskhinvali. Shevardnadze ha ribadito le accuse alla Russia con una nota di protesta ufficiale. Da Mosca la replica: «È triste che proprio uno come lui dica falsità per farsi bello davanti al mondo». Riunito d'urgenza il governo russo per una risposta. Ma si attende il rientro di Eltsin dal Canada.

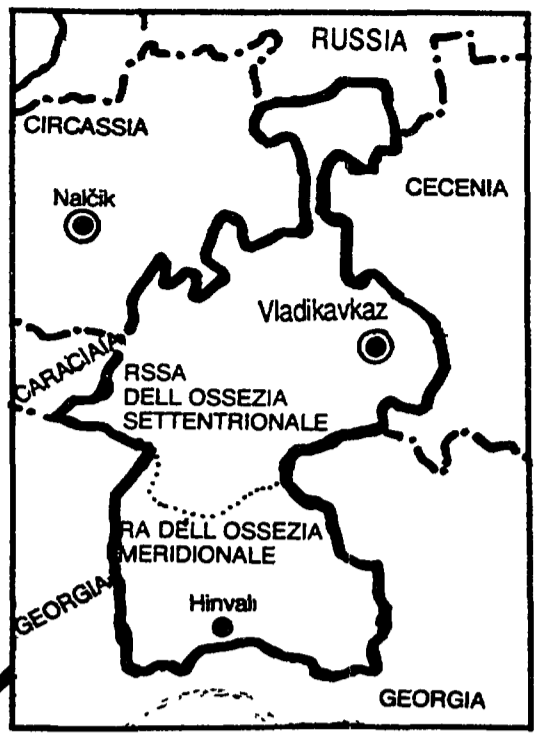
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. La battaglia di Tskhinvali è fatta più cruenta. La capitale dell'Ossezia del Sud, Repubblica autonoma all'interno della Georgia di Eduard Shevardnadze, è nuovamente diventata teatro di aspri combattimenti a colpi di artiglieria, tra i secessionisti ossetini e le formazioni paramilitari di Tbilisi che hanno sferrato nelle ultime ore un attacco senza precedenti dopo la clamorosa denuncia contro l'ingerenza della Russia nel conflitto. L'agenzia Itar-Tass in un dispaccio da Vladikavkaz, la capitale dell'Ossezia del Nord (Repubblica autonoma sul territorio della Russia), ha riferito di uno sfondamento operato dalle formazioni georgiane sulla sponda sinistra del fiume Lakha che bagna la città di Tskhinvali. L'abitato già duramente provato da mesi di combattimenti sarebbe stato investito da una pioggia di colpi di artiglieria che hanno centrato numerose case ed edifici dell'amministrazione locale. L'attacco sarebbe stato, in qualche maniera contenuto ma sempre secondo l'Itar-Tass gli ossetini avrebbero

chiesto apertamente il sostegno del governo della Russia perché pienamente coscienti che lo scontro si svolge in modo impari, cioè a tutto vantaggio dei georgiani che vorrebbero chiudere la partita secessionista e fissare i confini con l'Ossezia del Nord. Il governo russo effettivamente ha tenuto in una riunione di emergenza dopo la dichiarazione-appello di Shevardnadze sulla «dritta aggressione» da parte di Mosca. Ma sino a tarda sera non è stato diffuso benché annunciato alcun documento ufficiale di replica alle roventi accuse dell'ex ministro degli Esteri sovietico, tornato da tre mesi alla guida della propria nazione. Tbilisi è ferma sulla dichiarazione di Shevardnadze che ha segnalato agli organismi internazionali l'aperto atto di guerra da parte di tre elicotteri russi a villaggi georgiani nella giornata di giovedì scorso mentre nella base del distretto caucasico delle forze armate russe si trovava il nuovo viceministro della Difesa il generale Kondraev. La Russia ha respinto la versione fornita da Shevard-



spenderebbe al vero neppure quanto ribadito ancora ieri dallo stesso Shevardnadze a proposito di una massiccia concentrazione di uomini e mezzi al confine russo-georgiano. Il presidente del Consiglio di Stato ha espresso per la propria «soddisfazione» per il fatto che ha avuto il proprio appello internazionale sull'aggressione russa. «Ciò ha contribuito a bloccare il processo che poteva portare alla guerra tra i due paesi». Ma ieri allo scopo di dimostrare che Shevardnadze mente il vicepresidente Rutskoi ha invitato i giornalisti a compiere da domani un viaggio in Ossezia



Un'unica nazione caucasica spaccata in due tra la Russia e la Georgia

La nazione osseta caucasica è unica in tutto il mondo. È stata correttamente individuata con il proprio nome dallo Stato sovietico ma il suo territorio è stato arbitrariamente diviso in due parti confinanti tra loro la repubblica autonoma dell'Ossezia settentrionale inserita nella Federazione russa e la regione autonoma dell'Ossezia meridionale inserita invece nella Georgia. Superficie. Kmq 11.900 (dei quali 8000 kmq appartengono alla Repubblica autonoma dell'Ossezia settentrionale e 3900 alla regione autonoma dell'Ossezia meridionale). Gli abitanti sono 634.000 (Ossezia set-

Disco verde per Delors Vicina l'intesa tra i Dodici Per altri due anni alla testa della Commissione Cee



Il presidente della Cee Jacques Delors

Il sì dell'Irlanda riporta il cielo sereno sulla Cee e il primo risultato della maggior armonia giunge dal conclave dei Dodici a Lussemburgo. La prossima settimana, Jacques Delors verrà confermato presidente della commissione di Bruxelles per altri due anni. All'ordine del giorno ci sarà anche l'allargamento della Comunità e l'apertura dei negoziati con Svezia, Finlandia, Austria e Svizzera.

DAL NOSTRO INVIATO SILVIO TREVISANI

LUSSEMBURGO. Festa di gioia per il salvatore dell'Europa. Jacques Delors, ministro degli Esteri dell'Irlanda, ha portato ieri a Lussemburgo una ventata di serenità e di Cee dopo le contorsioni e le paure delle settimane scorse tornata all'ordinaria amministrazione. Certo Douglas Hurd l'irriducibile inglese ha subito gettato acqua sul fuoco degli ottimismo nascenti. «Non è il giorno giusto per gettare in aria i cappelli. Ricordiamoci sempre che c'è un referendum in autunno e che il problema danese non è ancora risolto. I popoli dell'Europa vogliono capire bene cosa succederà da qui alla fine dell'anno». Esatto però il sì di Dublino ha svelato il timore di una conferma si è avuta subito. A Lussemburgo la prossima settimana il Consiglio europeo, all'unanimità (senza tante discussioni) con fermata per altri due anni alla testa della commissione Cee l'attuale presidente Jacques Delors. La notizia era nell'aria ma le recenti polemiche inglesi contro il padrone di Bruxelles lasciavano ancora qualche margine ad un ragionevole dubbio. Ieri i ministri riuniti in conclave per preparare l'ordine del giorno del vertice quando la presidenza portoghese ha fatto la proposta di riconferma hanno risposto in coro sì. Sgombrato il campo da questo assurdo equivoco i Dodici sono passati al primo punto all'ordine del giorno le prospettive di bilancio della Cee da qui alla fine del secolo. Il famoso pacchetto Delors secondo appunto che prevede un aumento degli impegni e quindi delle entrate del 30% (circa 30 miliardi di lire in più). Questa proposta aveva suscitato le violente proteste degli Stati che per effetto del pacchetto avrebbero dovuto sborsare parecchi miliardi in più (Italia in testa) e il nervosismo di quelli che invece grazie al nuovo fondo di coesione sarebbero diventati beneficiari e non vogliono alcun ritardo nell'approvazione. Ieri i ministri però non avevano proprio nessuna intenzione di litigare e così un compromesso è stato trovato abbastanza in fretta. Si è convenuto di diluire in 7 anni anziché in cinque il pe-

Tripoli Esplosione in Libia Nove morti

TRIPOLI. Nove persone sono morte e centoquarantatre sono rimaste ferite in Libia a causa dell'esplosione di un deposito contenente materiali per fuochi d'artificio ed esplosivi impiegati nei lavori pubblici. La sciagura è avvenuta ad Al Sawani, una località situata a circa ventuno chilometri a sud-ovest della capitale Tripoli. L'agenzia ufficiale libica Jana ha definito «terribile» lo scoppio, che è avvenuto ieri mattina. Secondo la Jana il bilancio delle perdite umane è destinato purtroppo ad aggravarsi a causa dell'embargo aereo decretato dalle Nazioni Unite contro la Libia. Afferma infatti l'agenzia di notizie che a causa del blocco economico internazionale gli ospedali libici hanno una «limitata capacità» di curare i feriti e mancano molti farmaci essenziali.

Intervengono i carri armati dell'esercito russo Guerra in Moldavia Decine di vittime

Violenti combattimenti a Benderi, la cittadina moldava della regione secessionista del Dniestr. I morti sarebbero decine, secondo alcune fonti addirittura duecento. I comandanti della quattordicesima armata avrebbero ordinato un attacco contro i moldavi. Falliti tutti i tentativi di mediazione. Il conflitto originato dalla volontà della minoranza russa (settecentomila persone) di staccarsi dalla Moldavia. MOSCA. Si combatte ancora a Benderi la cittadina moldava della regione secessionista del Dniestr dove negli scontri comunicati venerdì sera fra forze moldave e separatisti russi sono morte e ferite alcune decine di persone (duecento secondo alcune fonti) sono morte e molte altre sono rimaste ferite. Secondo le ultime informazioni del centro stampa del governo del Dniestr diffuse dall'agenzia Interfax a Benderi la situazione è gravissima e si teme sempre di più un nuovo attacco dei moldavi contro Tripoli. Il capoluogo della regione. Secondo le stesse fonti le guardie se-

una speciale commissione incaricata di favorire una cessazione delle ostilità. La Itar Tass in una corrispondenza da Kishinev riferisce che secondo testimoni oculari «nelle strade di Benderi vi sono decine di morti» e che «il numero delle vittime cresce continuamente». Secondo alcune fonti lo stato maggiore della 14ma armata di stanza nel Dniestr e che si trova sotto la giurisdizione della Russia ha lanciato un ultimatum alle truppe moldave per un cessazione delle ostilità (scaduto ieri sera alle 21) minacciando in caso contrario un aperto intervento nei combattimenti. Gli scontri fra i reparti speciali della polizia moldava e le guardie separatiste ruffesche del Dniestr erano cominciati venerdì sera. Secondo il ministero dell'Interno moldavo le guardie del Dniestr hanno ucciso a freddo cinque agenti ferendone un'altra ventina. Per i separatisti invece la situazione è degenerata dopo che la polizia ha fatto prigionieri tre guardie del Dniestr che sono state condot-



Soldati moldavi trasportano il corpo di un commilitone dopo gli scontri con i separatisti russi

te nella sede centrale della polizia di Benderi. La radio moldava ha dato ieri notizia della distruzione di quattro carri armati della 14ma armata e dell'uccisione dei loro equipaggi. In giornata il presidente moldavo Mircea Snegur aveva annunciato il «ristabilimento dell'ordine costituzionale» a Benderi invitando la popolazione in un intervento radiofonico a «mantenere la calma e a restare nelle proprie case fino a quando le formazioni armate illegali non saranno state completamente smantellate». Gli scontri ripresi ieri nel Dniestr hanno praticamente annullato tutti gli sforzi e i tentativi fatti finora per giungere a una soluzione pacifica del conflitto generato dal desiderio unilaterale della minoranza ruffesca cheabitava sulla sponda sinistra del fiume Dniestr (circa 700 mila persone al confine con l'Ucraina) di staccarsi dalla Moldavia anche perché teme una futura unione tra la stessa Moldavia e la Romania.

Arrestati i rapitori del top manager Exxon

NEW YORK. Un pedinamento durato 48 ore ha dato una svolta alle indagini. A 52 giorni dal rapimento di Sidney Reso, presidente della «Exxon International» scomparso misteriosamente nel New Jersey gli investigatori sono riusciti a dare un volto a due dei suoi sequestratori. Sono Arthur Seale ex agente di vigilanza della compagnia petrolifera (attiva in 70 paesi con oltre 35.000 addetti), e la moglie Irene sorpresi al termine di un lunghissimo pedinamento. La polizia non è in grado di dire, però, se il top manager sia ancora vivo. L'arresto della coppia è avvenuto 48 ore dopo un drammatico appello televisivo della moglie di Reso Patricia. Martedì scorso infatti dopo il messaggio tv la Exxon ha ricevuto una nuova richiesta di riscatto per diversi milioni di dollari, con le indicazioni per la consegna del denaro istruzioni assai complesse contenute in una lettera localizzata dagli agenti della Fbi al termine di una vera e propria caccia al tesoro sulla base delle segnalazioni telefoniche dei due sequestratori. Nonostante le precauzioni prese da Arthur Seale e dalla moglie gli investigatori sono riusciti ad individuare i bloccandi ad autoritoleggio dove «stavano restando una Oldsmobile che avevano usato nei giorni precedenti. Su un'altra auto di proprietà della coppia la polizia ha trovato guanti di gomma, un elenco telefoni

Secondo il Guardian lo statista inglese condivise le tesi razziste del suo tempo. Voleva sterilizzare forzatamente 100mila «degenerati» e inviame altri nei campi di lavoro

Churchill sognò la razza britannica pura

«Salvare la purezza della razza britannica». Winston Churchill non ebbe esitazioni per raggiungere l'obiettivo che sentiva prioritario sostenere la necessità di sterilizzare 100mila britannici «moralmente degenerati» e di rinchiudere nei campi di lavoro decine di migliaia di deboli di mente. Messi a disposizione del ministero degli Interni e pubblicati dal Guardian, i documenti svelano un Churchill razzista. LONDRA. I britannici moralmente degenerati minacciano la superiorità della razza. Winston Churchill era assillato da un possibile repentino declino del grande impero. E si fece paladino convinto teoricamente e politicamente dell'urgenza di fermare il pericolosissimo «contagio» sociale con drastici rimedi. «Sentiva che la fonte da cui è alimentata la pazzia dovrebbe essere sigillata, prima che passi un altro anno», scrisse facendo sua l'idea di sterilizzare forzatamente più di 100mila cittadini britannici «moralmente degenerati» e di «spedire nei campi di lavoro obbligatorio

decine di migliaia di «deboli di mente». Eliminare il «male» alla radice. Farlo prendendo per buono il rapporto della Commissione reale per la vigilanza ed il controllo dei deboli di mente che nel 1908 consigliò di estendere la legge sulla sterilizzazione forzata dei pazzi alle persone «incapaci di completare a par condizioni con i normali cittadini o che non si comportano nei loro affari con la naturale prudenza». L'elenco degli «indesiderabili» capaci di corrodere la forza dell'impero avvelenandone le energie migliori fu presto chiaro le persone meno istruite meno intelligenti meno integrate da un punto di vista sociale. Circa 105mila cittadini britannici che non essendo malati mentali non potevano essere chiusi nei mani-

comi ma che per i seguaci del darwinismo sociale esteso dalla specie alle nazioni costituivano una minaccia inquietante al futuro della patria e per questo dovevano essere costretti a non mettere al mondo figli. Churchill fu conquistato dalla «soluzione» proposta dalla Commissione reale indossa i panni dell'avvocato della sterilizzazione forzata. Già nel 1899 del resto aveva scritto a suo cugino Ivor Gurnest «Il miglioramento della corrente di sangue britannica costituisce lo scopo politico della mia vita». Della purezza della razza britannica ne fece un cavallo di battaglia politica e secondo il quotidiano inglese Guardian che ha pubblicato un ampio articolo sull'argomento i documenti dell'Ho-

me office provano che Churchill fu un estremista sul tema e voleva andare molto più avanti della Commissione reale. Quando venne nominato ministro dell'Interno nel 1910 fece condurre molti studi sul mezzo migliore per sterilizzare i «degenerati mentali». Lesse con attenzione anche un opuscolo dal titolo eloquente La sterilizzazione dei degenerati scritto da H.C. Sharp dell'Indiana cercando di capire se fosse possibile iniettare lo schema della sterilizzazione forzata usata nello Stato americano anche tra i britannici. Un'altra categoria di persone che impensierirono i suoi sonni fu quella «dei difetti mentali». Altra gente della quale Churchill avrebbe volentieri fatto a meno per difen-

dere la purezza della razza britannica inviandoli nei campi di lavoro forzato con il divieto assoluto di mettere al mondo figli. Tra questa seconda categoria di «indesiderabili» figuravano i detenuti che non riuscivano a seguire la disciplina carceraria ma anche una larghissima fascia di cittadini considerati «deboli di mente» solo perché penalmente recidivi. Almeno 20 mila persone secondo lo schema di legge proposto da Churchill dopo aver scontato la pena carceraria potevano essere rinchiusi in campi di lavoro forzato a discrezione del ministero dell'Interno. Ma per fortuna Churchill non riuscì mai a convincere il governo Asquith a dare il via libera alle sue leggi razziste.